

EREDI DELLE **stimmate**

Frati e suore insieme, per le vie di Bologna, come il santo Francesco

di Luca Minuto

postnovizio cappuccino di Scandiano

I marchio di Cristo

«Voi siete il marchio di Cristo!», così il cardinale Caffarra riprende e commenta il passo della *Lettera ai Galati* dove san Paolo dice: «Porto le stimmate di Gesù nel mio corpo». In un caldo pomeriggio di settembre la cattedrale è gremita, forse più di quello che si possa pensare essendo un giorno lavorativo. Eppure dieci vescovi, una cinquantina di sacerdoti, tanti fratelli e sorelle dei tre Ordini francescani non sono lì per caso, sono convenuti per festeggiare le stimmate del Serafico Padre e per riaffermare la loro appartenenza con Cristo nella Chiesa. «Voi siete il marchio di Cristo!»: le stimmate non sono semplici ferite, sono un chiaro marchio di appartenenza, indicano lo stretto legame tra il santo d'Assisi e il Redentore, un legame espresso sacramentalmente dall'abbraccio che la Chiesa dà ai Francescani riuniti nella chiesa cattedrale di san Pietro, per rinnovare il loro sì a quel "seguimi" che il Signore risorto rivolge loro attraverso l'esempio di Francesco.

«Voi siete il marchio di Cristo!» è il filo conduttore della giornata che inizia francescanamente nell'aula dello *Zecchino d'oro* dell'Antoniano di Bologna. Scrivo francescanamente perché trovarsi in un teatro con tanto di scenografie per bambini a parlare di Cristo non potrebbe essere di altri se non di chi accetta di farsi piccolo, di diventare bambino per il Regno dei Cieli. Per di più gli intervenuti indossano abiti di diverso colore e fattura: si sta ripetendo in regione il miracolo delle diverse obbedienze francescane che imparano a stare fraternamente insieme. I conventuali, i minori e i cappuccini gli uni a fianco degli altri... forse è proprio così che la gente amerebbe vederci!



Foto di Ivano Puccetti

La perenne novità

La mattinata, iniziata alle dieci, è dedicata all'incontro con padre Dino Dozzi, figura di spicco tra i minori Cappuccini, francescanista e biblista, insegnante presso alcuni studentati del centro Italia, apprezzato conferenziere nonché direttore del *Messaggero Cappuccino*. La sua relazione s'intitola *La perenne novità della Regola*, ed egli la riassume con queste parole: «Essere francescani significa obbedire a Cristo che parla nel vangelo, vissuto nella Chiesa da fratelli minori». Attraverso l'analisi degli scritti di san Francesco, ed in particolare della *Regola non bollata*, padre Dozzi mette in risalto come l'Ordine fondato da Francesco non si basi su una serie di norme, ma sull'incontro col Vangelo cioè con la persona viva di Cristo Signore.

La composizione della *Regola* passa per questi momenti: ascolto della Parola, risposta del Santo che si traduce nella vita, la quale diventa «vita del Vangelo di Gesù Cristo» (? , FF ?). Padre Dino si è soffermato particolarmente su quest'ultima espressione che compare all'inizio della *Regola non bollata* (anche se nell'ultima edizioni delle *Fonti Francescane* va cercata nelle note a fondo pagina) e che, giocando coi complementi di specificazione, si può leggere così: il Vangelo, cioè Gesù Cristo, vive nella vita dei frati minori. Nella Regola il Vangelo è vivificato e reso **presente** dallo Spirito, perciò è il Signore stesso che parla ai Francescani di ogni tempo, come vuol far intendere quel modo francescano di introdurre la citazione della Scrittura con «Così dice il Signore»: “dice”, non “disse”.

Nel 1200 c'erano tante Regole, ma Francesco non ne sceglie nessuna, convinto che la sua unica regola sia vivere il Vangelo soprattutto nella dimensione della minorità per portare a tutti il Signore Gesù Cristo. Sì, perché ogni volta che lo Spirito e la Parola trovano un corpo accogliente si ripete il miracolo dell'Incarnazione: «Siamo madri [del Signore] quando lo portiamo nel nostro cuore e nel nostro corpo per mezzo del divino amore e della pura e sincera coscienza, e lo generiamo attraverso il santo operare che deve risplendere in esempio per gli altri» (*ILf* 1,10).

I presenti accennano con la testa, qualcuno prende appunti, sono pochi i distratti. Il predicatore è bravo, l'argomento piace e ci sono tante domande. Intanto arriva l'una, i frati rifocillano corpo e spirito al pranzo fraterno alla mensa dell'Antoniano e poi invadono le strade e i mezzi pubblici della città per raggiungere il palazzo comunale. Questo viavai fratesco non manca di suscitare attenzione, c'è chi saluta, chi chiede elemosine, chi preghiere o chi, con mezzi moderni, fa come quei fanciulli bolognesi, i quali, «vedendo Bernardo in abito disusato e vile si gli faceano molti scherni e molte ingiurie, come si farebbe ad uno pazzo» (*Fior* 16 *FF*).

Scena seconda

A questo punto lo scenario cambia: non sono più soltanto i frati, ma compaiono anche le sorelle e i fratelli dell'Ordine francescano secolare. Ci si trova

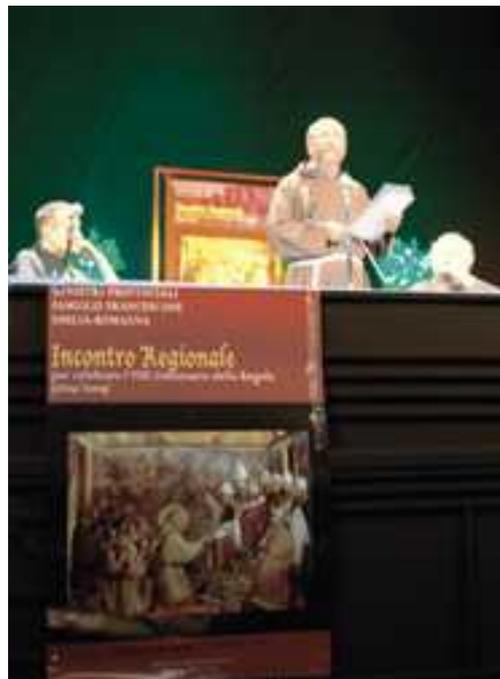


Foto di Manuela Gargiulo
Padre Dino Dozzi tiene la sua relazione
nel Teatro dell'Antoniano di Bologna

tutti nell'aula Farnese del palazzo comunale di Bologna, quel palazzo davanti al quale un giorno Francesco predicò e ricompose gli animi belligeranti dei cittadini, come ci informa Tommaso da Spalato, che fu spettatore di tale evento. Davanti ad un affresco che rappresenta l'Assunzione in modo così vivace da elevare gli occhi e le menti, padre Luciano Marini (che sostituisce degnamente il vescovo Lanfranchi, assente per motivi di salute), Conventuale della provincia di Padova, riprende, in forma esperienziale, il tema della mattina.

La domanda di partenza è una provocazione dei Ministri generali in una lettera del 1982: «Francesco: un bene lontano irrimediabilmente perduto?». Nel rispondere padre Luciano riflette sull'itinerario di conversione di Francesco, quale cammino illuminato dalla Parola di Dio. È l'irresistibile forza del *Logos* che spinge il Santo a fare violenza a se stesso e a baciare il lebbroso, quella stessa forza che consente a tutti di superare le difficoltà sul cammino. Ma come si fa? Sforzandosi di vivere quello che dice la Parola, come fa san Francesco quando, nella chiesa di san Nicolò il Signore gli suggerisce le tre frasi che costituiranno il primo capitolo della *Regola non Bollata*.

Ma allora Francesco è il ricordo del passato? «No» risponde il padre e cita un pensiero di Giovanni Paolo II, pensiero che, se non avete fretta, troverete a breve.

L'incontro è vivace e durante il dibattito si levano parecchi interventi. Diverse voci esprimono il desiderio di non aspettare altri ottocento anni per vivere un'altra giornata di fraternità all'interno del primo Ordine e della famiglia francescana. Anche il presidente del consiglio comunale, intervenuto per un breve saluto, auspica che la città venga nuovamente coinvolta in iniziative nel nome di Francesco che tanto bene e tanta pace portò ai bolognesi allora in guerra tra loro.

Francesco siamo noi

Il tempo scivola velocemente, coloro che devono prestare servizio liturgico sono in cattedrale già da tempo. È il momento più importante della giornata: l'incontro con il Signore Gesù, nella celebrazione dell'Eucaristia presieduta dall'arcivescovo di Bologna, circondato da una decina di vescovi della regione. L'assemblea liturgica è solenne: vescovi, sacerdoti, fratelli e sorelle consacrati, laici: tessere di un mosaico risplendenti di luce, ciascuna secondo il suo colore, tutte insieme per formare il grande volto di Cristo, Signore dell'umanità.

I Francescani non sono una setta, sono Chiesa, popolo di Dio, espressione particolareggiata del mistico corpo di Cristo crocifisso. Come corpo del Signore portano il marchio indelebile di quell'amore che attraversa i confini del tempo per portarci nell'eternità: le stimmate, le ferite di Cristo. Quelle fisiche del Serafico Padre sono l'immagine del cuore di ogni Franciscano che vive nel Signore e in cui il Signore vive. «La vostra presenza è presenza di Cristo», ci dice il cardinale nell'omelia, e ci mette in guardia contro tre pericoli che minacciano il francescanesimo quando la centralità di Gesù viene sostituita da altri valori: l'ecologismo, il pacifismo e il relativismo.

Cristo è nel cuore di Francesco, nelle sue scelte, nelle relazioni fraterne; la luce del Salvatore risplende soprattutto sul volto della Chiesa, alla quale, con devozione filiale, i frati affidano nuovamente la loro vita *in obbedienza, senza nulla di proprio e in castità*.

Al termine della liturgia viene letto un messaggio indirizzato ai frati da parte delle sorelle clarisse: essi vadano per il mondo ad annunciare il Vangelo, come tanti anni fa Chiara mandò a dire a Francesco che «Cristo avea risposto e rivelato sì è che tu vada per lo mondo a predicare, però ch'egli non t'ha eletto per te solo, ma eziandio per la salute degli altri» (FF?).

Dopo questo messaggio ci si rimette in strada, ma non per predicare agli uccelli, come fece il Santo d'Assisi dopo l'ambasciata di Chiara. Ciascuno torna a casa sua, c'è un po' di stanchezza, ma anche tanta gioia per una giornata vissuta all'insegna della fraternità e dell'incontro col Signore. Anche Bologna va a letto felice: oggi Francesco ha di nuovo camminato per le sue strade e le sue piazze, ha di nuovo incontrato i suoi abitanti, ha di nuovo

portato il saluto di “pace e bene”. Ma com’è possibile?
«Francesco è necessario, per la Chiesa e per il mondo, per scrivere nuovi capitoli della sua storia» disse nel 1993 Giovanni Paolo II ai religiosi nella cripta di San Francesco ad Assisi ed aggiunse che oggi Francesco siamo noi, i francescani.



Foto Diocesi di Bologna
Bologna, 17 settembre:
celebrazione eucaristica nella cattedrale
di San Pietro